

Università Cattolica del Sacro Cuore
SOLENNITÀ DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ
Milano, 6 giugno 2018

Omelia di S. E. Mons. CLAUDIO GIULIODORI
Assistente Ecclesiastico Generale

(Lecture: Os 11,1.3-4.8-9; Sal. Is 12; Ef 3,8-12.14-19; Gv 19, 31-37)

Una delle immagini più eloquenti per comprendere l'importanza della solennità liturgica del Sacro Cuore ci viene offerta dall'evangelista Giovanni nel brano che abbiamo ascoltato. Il riferimento evangelico a ciò che è accaduto con la crocifissione di Gesù ci ricorda quanto grande è l'amore del Padre che nella sua infinita misericordia offre il Figlio unigenito per liberarci dal peccato e per insegnarci la via del perdono.

È la testimonianza suprema dell'amore incondizionato con cui Gesù si fa carico delle nostre miserie e fragilità. Dal suo fianco squarciato dalla lancia non deriva tanto la prova della sua morte quanto il segno della grazia che ormai in modo irrevocabile e sovrabbondante si effonde sull'umanità. Mentre i pagani vedono un corpo esanime, per i credenti si realizza il prodigio della salvezza simboleggiata dai segni sacramentali dell'acqua e del sangue, che uniti al dono dello Spirito Santo, costituiscono la via maestra per entrare nella vita nuova in Cristo, attraverso quella che oggi noi chiamiamo l'iniziazione cristiana.

Questa è la testimonianza che ci viene data da Gesù e che noi possiamo contemplare attraverso il Suo Cuore colmo di infinito amore verso ogni uomo, in qualunque condizione si trovi. Anzi è un cuore aperto soprattutto verso i peccatori, i poveri, i miseri e gli emarginati, verso coloro che non hanno chiuso i loro cuori e sono alla ricerca dell'abbraccio salvifico che dall'alto della croce arriva fino agli estremi confini della terra. In quel cuore trafitto c'è davvero il cuore pulsante del mondo come lo ha definito Von Balthasar in uno dei suoi testi teologici più profondi e toccanti (Cfr. *Il cuore del mondo*, Jaca Book Reprint, Milano 2016). Chiunque alza lo sguardo a questo mistero e contempla il Sacro Cuore di Gesù sperimenta l'abissale profondità e l'immensa grandezza del suo amore di fronte al quale si può solo piegare le ginocchia e pregare, come fa San Paolo.

Facciamo nostre le sue parole così profonde e dense di significato: “Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio”. Ed è forse proprio in questa prospettiva “quadrimensionale” che troviamo le ragioni per cui il nostro Ateneo è stato affidato dai fondatori al Sacro Cuore di Gesù. Non per chiudersi in un intimistico sentimentalismo devozionale ma per avere uno sguardo davvero aperto sul mondo, per scandagliare la verità in tutta la sua ampiezza, per cercarla in ogni ambito e latitudine, per allargare le conoscenze secondo prospettive sempre più alte e profonde.

Se è vero, per un verso, che il Sacro Cuore di Gesù effonde senza riserve e senza limiti la sua grazia su tutti gli uomini disponibili ad accoglierlo, è altrettanto vero che la sua opera può continuare a realizzarsi solo se ci sono cuori sinceramente disposti a pulsare con la stessa intensità e generosità. In altre parole, dobbiamo essere consapevoli che quanto si è realizzato fino ad oggi nel nostro Ateneo è stato reso possibile dal cuore appassionato di tutti coloro che si sono lasciati ispirare e guidare dal Sacro Cuore di Gesù. Ciò significa che per continuare questa impresa, che oggi si presenta ancor più complessa e impegnativa, servono cuori non meno intrepidi e forti, capaci di custodire il prezioso patrimonio di sapienza che si è andato costruendo in questi decenni e di farlo fruttare secondo la logica del vangelo e la missione affidata dalla Chiesa.

Questo è possibile, come insegna San Paolo, solo ad una condizione: “Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei nostri cuori” perché solo così possiamo “conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza”. In questo luogo che è un tempio moderno della conoscenza non dobbiamo mai dimenticare che tutte le conoscenze, anche le più avanzate, le più qualificate dal punto di vista scientifico, quelle maggiormente premiate dai rankings, sono poca cosa senza la conoscenza dell'amore di Cristo. Lo sapeva bene P. Gemelli che ha voluto al centro dell'Ateneo la cappella del Sacro Cuore dove fosse possibile ogni giorno attingere alla fonte della sapienza attraverso la celebrazione e l'adorazione eucaristica.

Nella festa del Sacro Cuore di 90 anni fa, il 15 giugno del 1928, veniva posta la prima pietra per la ristrutturazione di questo complesso monastico affinché diventasse la prestigiosa sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. In quell'occasione P. Gemelli ebbe a dire: "su questo terreno che accolse i primi cimiteri cristiani, su questi orti, tra i quali vi è pure quello dove Agostino trovò la luce di Dio, sorse l'antico Monastero. Benedettini e Cistercensi si susseguirono e fu nel Medio Evo, anche questo, uno di quei focolari di saperi e di fede che per tutta l'Italia, attraverso il sacrificio della vita monastica, conservarono, trasmisero ed elevarono ad altezze mai raggiunte prima d'allora, tutto il patrimonio di cultura dell'umanità" (*Posa della prima pietra della nuova sede. 15 giugno 1928, in AUCSC 1927-28, p. 229*). Noi siamo gli eredi di questa straordinaria avventura che oggi ha ancor più bisogno di intelligenze brillanti e geniali, ma soprattutto di cuori ardenti di fede che sappiano fare tutto "con" e "per" amore, al fine di preparare le nuove generazioni a vivere e testimoniare, in ambito dell'attività umana, l'illuminante sapienza della carità di Cristo.

Dobbiamo realizzare tutto questo dentro la storia del nostro tempo, nei limiti di un sistema universitario farraginoso e per molti versi inadeguato, in un contesto politico, economico e sociale che arranca tra flebili speranze e molte incertezze. Siamo consapevoli che si può guardare con fiducia al futuro solo investendo seriamente sulle nuove generazioni, le più penalizzate da un sistema sociale e culturale che consuma anche ciò di cui non dispone, bruciando preziose risorse che appartengono di diritto ai giovani e al loro futuro. Il nostro Paese non gode di buona salute, per tante ragioni che ben conosciamo, ma soprattutto ci troviamo a vivere in una società malata, il cui cuore è in affanno e mostra evidenti segni di quella malattia che Gesù nel Vangelo ha definito "sclerocardia", indurimento del cuore.

Stare a fianco delle nuove generazioni nel loro cammino di formazione culturale, umana e cristiana, significa contribuire nel modo più efficace e qualificato a rigenerare anche il cuore del nostro Paese. Questo Ateneo dedicato al Sacro Cuore di Gesù, che riceve la sua missione *ex corde ecclesiae*, ha oggi più che mai il compito di far sentire ai giovani che c'è una famiglia universitaria che li ascolta e si prende cura di loro, li accoglie e li forma, ha fiducia e crede nelle loro capacità, li

prepara nel modo migliore alle professioni e ad essere responsabili nella vita sociale, in una parola li ama sinceramente e si pone al loro servizio.

Non mi sembra fuori luogo leggere in questo nostro agire una concreta attualizzazione di quanto Dio ha fatto con il suo popolo secondo la narrazione del profeta Osea che abbiamo ascoltato nella prima lettura: “Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione”.

Ecco che cosa ci insegna il Sacro Cuore di Gesù: commuoversi e fremere di compassione verso i giovani. Dove la compassione non è il commiserare ma il partecipare profondamente e sinceramente alle attese e alle speranze dei giovani offrendo loro risposte concrete e positive. Sono questi i sentimenti che dobbiamo coltivare e che ci devono contraddistinguere nella missione che siamo chiamati a svolgere. Non uso il termine lavoro, perché sarebbe in questo caso riduttivo. Certo, non possiamo prescindere da contratti e da regole. Sono necessari per il buon andamento della nostra comunità e perché ciascuno, professori, studenti e personale tecnico-amministrativo possano svolgere al meglio i propri compiti, ma la ragione ultima del nostro operare qui non può che essere legata all'intima adesione, personale e comunitaria, al progetto di Dio e alla missione che la Chiesa ha affidato a questo Ateneo dei cattolici italiani.

Ci sentiamo così particolarmente coinvolti nel cammino della Chiesa che in questi mesi si è fatta in modo speciale prossima ai giovani con l'indizione e la preparazione del Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani. Abbiamo già dato il nostro contributo con qualificate ricerche scientifiche e interventi a diversi livelli sia sul piano accademico sia sul versante culturale. Non abbiamo fatto mancare anche preziosi contributi utili per l'azione pastorale, come la ricerca sulla religiosità dei giovani “*Dio a modo mio*” e quella di prossima pubblicazione dedicata agli educatori dei giovani alla fede. A tutto questo si aggiunge un interessante lavoro di raccolta e documentazione delle buone pratiche presenti in Ateneo che consentono di accompagnare i giovani in quel “discernimento vocazionale” che sarà il tema centrale dei lavori del Sinodo.

È innegabile che nonostante le difficoltà e le fragilità umane, che pur non mancano e di cui siamo consapevoli, il Sacro Cuore non si è

stancato di pulsare nel nostro Ateneo e lo fa attraverso il cuore di tante persone che in modo concreto, spesso silenzioso e nascosto, fanno fluire ogni giorno la linfa vitale dell'amore divino nei chioschi di questo meraviglioso luogo a cui è chiesto di essere, e di diventare sempre più, un santuario della vera sapienza. In tempi certamente non facili per la missione della Chiesa, la singolare esperienza di formazione integrale che si vive in questo luogo rappresenta un segno della fecondità del Sacro Cuore di Gesù. Di questo accadimento quotidiano, noi non siamo spettatori, ma protagonisti e testimoni. Questo non ci lascia indifferenti perché come dice l'evangelista Giovanni: "Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera".

Ci è stata concessa davvero una grande grazia che ci spinge a camminare sulla via della santità. Concludendo vorrei quindi augurare a tutti noi di essere ancora una volta toccati dalla grazia che sgorga dal Sacro Cuore e di camminare in modo sempre più convinto e spedito sulla via della santità secondo le suggestive indicazioni che Papa Francesco ci ha offerto con l'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, dove è forte l'invito a santificarci in ogni ambiente di vita. Per questo "lasciamo che il Signore venga a risvegliarci! - afferma Papa Francesco -, a dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia! Sfidiamo l'abitudinarietà, apriamo bene gli occhi e gli orecchi, e soprattutto il cuore, per lasciarci smuovere da ciò che succede intorno a noi e dal grido della Parola viva ed efficace del Risorto" (n. 137).

Affidiamo il nostro ardente desiderio di un cuore rinnovato secondo il Sacro Cuore di Gesù a Maria santissima il cui cuore per primo è stato plasmato dal suo amato Figlio e al Beato Paolo VI, che presto sarà canonizzato, perché il suo modello di santità, ricco di fede e cultura, guidi il nostro Ateneo ad essere per tutti "alta scuola" di verità, amore e santità.

Amen